

γ Le pulci alla relazione

Volpi legge il documento sulla 194 e dice che troppi dati non quadrano con la realtà

Dunque gli aborti continuano a diminuire in Italia e sono scesi al minimo storico: 126mila nel 2007 rispetto ai 131mila del 2006, con una stima provvisoria di 121mila nel 2008. E, dal momento che questa è la tendenza, si rafforza l'idea che la 194 è una buona, anzi un'ottima legge, che non ha bisogno di essere rivista ma semmai di essere compiutamente applicata. Ogni volta che arriva la relazione annuale lo stesso refrain. Non c'è ministro o sottosegretario che tenga, al confronto con quella della 194, la maledizione di Montezuma è uno zuccherino. Il sottosegretario Roccella imputa i buoni risultati all'effetto della famiglia, robusta in Italia, anche se mai è stata da noi tanto debole. Il fatto formidabile è che siamo di fronte a una fortissima contrazione dell'abortività delle donne italiane, alle quali si deve un numero sempre decrescente di aborti, sceso in una dozzina di anni da 131mila a 86mila (ma potremmo dire a meno di 80mila, a stare ai dati provvisori del 2008), con una riduzione che toccherà con il 2008 il 40 per cento. E' ancor più formidabile che nessuna autorità si preoccupi di avanzare qualche realistica ipotesi circa le cause di una così cospicua riduzione che non risparmia nessuna classe d'età. In Italia sono in diminuzione perfino gli aborti delle minorenni. Poi dicono che non siamo educati sessualmente e che usiamo male i mezzi di limitazione delle nascite.

Siamo una terra di paradossi, ma la relazione sulla 194 è tutta un paradosso. Si applaude al buon funzionamento della 194. Siamo seri. Il livello dell'obiezione di coscienza è altissimo e in crescita, in compenso quella che doveva essere la struttura portante di quel funzionamento - il consultorio - è naufragata. Circa 71 ginecologi su 100 hanno fatto obiezione. Proporzioni che supera quota 80 su 100 al sud. C'è da chiedersi come si possa avere una appena passabile applicazione della 194 in regioni come il Lazio, la Campania, la Sicilia dove non si è avvalso dell'obiezione di coscienza che un ginecologo ogni sei-sette. Quanto ai consultori: vi ricorrono tre donne italiane su dieci che intendono abortire. Pensati per fungere da fulcro della applicazione della 194, per integrare sociale e sanitario, per verificare le condizioni che portano la donna a richiedere l'aborto e per cercare di ovviarvi, i consultori sono diventati lo sbrigativo rifugio di quante non hanno di meglio. Al sud, dove nominalmente esistono consultori come al centro e al nord, passa dal consultorio meno di una donna su sei che richiede di abortire, praticamente nessuna. Ora uno pensa che se al sud di ginecologi che non sono ricorsi all'obiezione e di consultori funzionanti ce ne sono una mi-

nima frazione non ci sia da aspettarsi niente di buono. Errore, perché i risultati del sud sono da penisola scandinava. Settimana di gestazione entro la quale viene svolto l'intervento, tempo medio di attesa tra la richiesta e l'intervento, complicazioni a seguito dell'intervento di Ivg: non c'è un solo indicatore di efficienza in cui non si distingua il sud. Infatti: a) entro l'ottava settimana di gestazione abortiscono tre donne su dieci che richiedono l'Ivg al centro-nord, ma più di cinque su dieci nel mezzogiorno; b) entro due settimane dalla richiesta le donne che vengono sottoposte a Ivg sono poco più di una su due al centro-nord, ma oltre sette su dieci al sud; c) le complicazioni (emorragie, infezioni, ecc.) sono il 4,4 per cento delle Ivg al nord, il 5,2 per cento al centro, ma soltanto il 2,1 nel mezzogiorno, per raggiungere il minimo in Campania (1,6). Si può obiettare che questo succede perché al sud tutto quello che si fa, stante le men che mediocri condizioni ambientali e organizzative di applicazione della 194, è nient'altro che vidimare la richiesta della donna di essere sottoposta a Ivg e via andare, senza perder tempo. Ma delle due l'una: o i risultati sono talmente contraddittori con i dati di partenza da proiettare sull'intera relazione un'ombra spessa come una coltre o quei risultati dimostrano che la 194 si traduce nel praticare aborti punto e basta. Basta decidersi.

L'aborto è un diritto. La conferma è nella relazione e nella sua impostazione. L'ambito dissuasivo-preventivo è totalmente sconosciuto. A essere registrato è soltanto l'intervento effettuato, né viste le premesse (e l'impianto della 194) c'è da sperare che le cose cambino. Meno ancora in quanto sempre più quello all'aborto si configura come il diritto delle ultime. Le immigrate hanno una probabilità cinque volte superiore alle donne italiane di ricorrervi, le donne con un basso titolo di studio una tre volte superiore a quelle con un titolo alto, le disoccupate una probabilità doppia rispetto alle occupate. Se volevamo che si affermasse un diritto che più classista non si può è tutto ok. Non basta. Ci sono motivi per ritenere che cresca anziché diminuire l'area dell'abortività clandestina e che ciò avvenga particolarmente nel mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni gli aborti sono scesi di 13.500, di cui 10.400 al sud e 2.200 nelle isole. Questo mentre nel mezzogiorno continua a diminuire anche la natalità. L'immigrazione che sostiene natalità e abortività è più forte al centro-nord, ma troppi segnali vanno in questo senso, a cominciare dai dati che non quadrano. E di fronte a questo quadro non una parola. La maledizione della 194 che continua e non risparmia nessuno: destra, sinistra, centro.

Roberto Volpi